

Massimo Innocenti  
**POLISEMIE**

---

Progetto grafico e impaginazione:  
Alessandro Innocenti - [alessandro@numero45.it](mailto:alessandro@numero45.it)

Editing:  
Andrea Del Carria - [andrea@numero45.it](mailto:andrea@numero45.it)

Stampa:  
Tipografia Studio Noferini Borgo San Lorenzo Firenze

*Tutti i diritti sono riservati.*

*Questa pubblicazione non può essere riprodotta, filmata o trasmessa in alcuna forma o in alcun sistema elettronico, meccanico, di fotocopia, di registrazione o altro senza l'autorizzazione dell'autore.*

*Caffè*  
*Sabbaghi*

Massimo Innocenti  
**POLISEMIE**  
a cura di Serena Bedini



Silvia Cardini "Tramonto", (particolare) 2005.



## POLISEMIE

A circa un anno di distanza dalla pubblicazione della sua prima raccolta, Massimo Innocenti dà vita a *Polisemie*. Il titolo già di per sé è autoreferenziale: il pluralismo semantico, lirico, fonologico e sensoriale che quest'opera vibrante pone in essere, la rende di fatto densa di significati molteplici e, conseguentemente, ardua da inserire all'interno di una corrente specifica o di una visione unica, piuttosto la sua lettura sinottica restituisce intatta la poliedrica figura dell'autore, la considerevole cultura riscontrabile nelle svariate contaminazioni e nei numerosi riferimenti reperibili, la profonda sensibilità che lo induce a cogliere epifanie dense di significato nella realtà circostante. Massimo Innocenti sostiene di essere prima di tutto un artista, un pittore per l'esattezza, e solo in seconda battuta un poeta: eppure nel suo "poetare" c'è molto metodo, in tutto simile peraltro a quello che si riscontra nelle sue tele, in cui l'aspirazione all'infinito è inequivocabilmente segnata dal correre di una strada verso l'orizzonte lontano e inarrivabile, in cui la sofferenza e il buio che l'anima talora attraversa si leggono cupi e decisi nelle macchie scure delle selve, in cui la salvezza sembra individuabile nei bagliori aurei, ramati o argentei che la luce regala alla psiche umana, alleviandola dalle sue pene. I versi che Massimo Innocenti ha voluto inserire in questa raccolta sono tutto questo e molto di più: sono la voce narrante del suo lavoro d'artista e recano in parole quanto le pennellate donano in emozioni. In queste liriche profonde, ardenti, intense e talora visionarie è custodito il segreto della personalità dell'autore che si svela e si mostra agli occhi del lettore, risolvendo i quesiti, appianando le pieghe, illustrando le complesse argomentazioni dell'io ermeticamente racchiuse nell'opera artistica.

Non sarebbe possibile, né onesto, cercare un'interpretazione critica di *Polisemie* nel suo insieme: un simile atto sarebbe limitativo della sua

efficacia poetica, oltre che arduo da compiere vista la complessità e la pluralità di voci che contraddistinguono questa raccolta. È opportuno quindi tentare di individuare all'interno dell'opera alcuni percorsi interpretativi e perseguirli così da tracciare un sentiero nella selva dei versi.

### La natura, la notte e il vento

La natura e la campagna sono due dei temi ricorrenti nelle liriche dell'Innocenti che divengono presenze preponderanti, quasi ineludibili: la prima si manifesta sotto forma di foglie, alberi, fiori non ridotti al ruolo di vegetali, bensì autentici personaggi che si muovono e prendono vita, talora mossi dal vento, talora ritratti abilmente nella loro silenziosa quotidianità: ruscelli, rocce, pietre, persino gocce trovano il loro posto in una involontaria precisione che ha il sapore del Pascoli nell'attenzione alle piccole cose;

Ruscelli in piega al bosco  
e su uno sprone di roccia  
sta, appena visto, un Merlo grigio.  
Rapido come il vento  
si sposta tra un'ombra  
e la sua linea precisa.  
Il torrente piccolo scroscia  
acqua e pietre, fiori e sale  
in tante piccole gocce.  
Come oggetti minuti  
trasparenti stanno le forme  
fino all'abisso.

da *Sepolcri di profumi*

la campagna è invece presente attraverso le sue linee curve e sinuose, i colori vivaci talora, altrove tenui, i suoni che si imprinono nella mente del poeta e riecheggiano nelle sue parole, oppure attraverso i profumi e le fragranze che la caratterizzano.  
Appena una voce - più niente.  
Blu la collina, passa una nuvola,  
poi un'altra - più niente.

La sera cresce tra le foglie,  
in odore l'autunno  
su le tue guance.

da *Sospesi*

È in questa immensità, in questo scenario rurale che si incontrano altri personaggi: la notte ad esempio, a volte immobile, a volte illuminata da stelle o cupa e buia, a volte donna e quindi dotata di cuore, eppure non meno misteriosa.

Immobile è la notte!  
prima- nell'aria- frivole luci.  
Sembrava il vento a scuotere il ramo... labbra d'ambra e poi un sospiro.

Nella sua oscurità trovano spazio incontri segreti, parole bisbigliate e l'animo, intimorito per il distacco dalla chiarezza del giorno, in parte è pervaso da una quieta paura, in parte dal fascino dello stupore di fronte alle sagome della realtà circostante che nel buio appare diversa, eppure carica di colori, profumi e fruscii che di notte sono forse più sorprendenti di sempre.

Riconobbi il cuore della Notte.  
Era quando la pianura pareva intera  
e piena di piccole colline verdi e quasi azzurre.

da *Altire*

Un altro personaggio di non minore importanza è il vento: Massimo Innocenti lo descrive come rapido, blu, brusco e selvaggio nel suo muoversi repentino e inaspettato, scuote e turba la placida esistenza nella campagna. Questo vento, con la sua virile e roboante presenza, richiama alla mente quello descritto da Garcia Lorca che sorprende gli esseri umani con la sua imprevedibilità, la sua veemenza, il suo intervento inaspettato.

Sopra il contorno pieno si dispone il vento,  
blu come la notte, liberò lo spazio.  
Solitari fruscii di foglie - appese stavano nella natura.

da *Finestre*, 2009

### Il tempo della memoria e gli interni

Non di minore interesse sono gli interni: essi rappresentano il tempo stesso in cui l'autore si trovava a vivere in essi. L'odore delle stanze, il loro arredamento sono elementi che richiamano alla mente un tempo che non è più, veicolano i ricordi, costituiscono la memoria dell'autore con la loro presenza silenziosa, il loro esistere indifferente allo scorrere dei giorni. A tratti si ha l'impressione che essi divengano quasi metafora



stessa del poeta, della sua fisicità, cosicché le finestre che si affacciano sul mondo esterno si trasformano in occhi attraverso i quali scrutare ciò che è fuori, ciò che è diverso dalla propria personalità eppure, in quanto presenza ineludibile, è ciò con cui ci si deve confrontare, a cui ci si deve rapportare. E a questo punto entra in gioco la luce: vivace si affaccia, penetra, zampilla qua e là e descrive le linee dei mobili, macchia di ombre l'ambiente circostante, dà vita ad oggetti altrimenti inanimati e, con essi, ai ricordi:

Vedevo, luminosi come le stelle, i contorni.  
Nuda, mistica e alta e appena cava, la soglia della finestra,  
incorniciava il vetro radente quasi a disporre del sole come una  
lumiera.  
Accarezzava radente di luce le premesse dei mobili.  
La stanza era parlata di viraggi marroni - leggera azzurra, quasi  
un'ombra -  
colpiva l'angolo sospeso di un Piano Verticale... suono atteso prima  
del sospiro.  
Un singhiozzo, poi il ricordo... .

da *Finestre*, 2009.

Il tempo, nei versi di Massimo Innocenti, è qualcosa che scivola, fugge e pertanto deve essere rincorso: è chiara nell'animo del poeta e ben manifesta nelle sue liriche l'irragionevolezza della speranza di fermarlo. È ovvio che la partita è già vinta e l'unica possibilità di salvezza che resta è quella della Memoria, ossia l'ombra del presente, l'impronta di ciò che è stato, l'unico mezzo per raggiungere l'immortalità e vincere la folle corsa del tempo.

### I colori e i profumi: gli elementi della visione

Le sfere sensoriali che più spesso vengono interessate nelle liriche di Massimo Innocenti sono quelle visive e cinestetiche. I colori permeano i versi di questo poeta/artista per il quale anche ciò che è inafferrabile e invisibile come il vento ha un colore. Non di minore importanza sono le linee, la delimitazione degli spazi, gli squarci di luce, le ombre, l'oscurità. Se è vero che ognuno di noi ha dei canali sensoriali privilegiati con i quali conosce, legge e ricorda la realtà della vita, Massimo Innocenti si direbbe più propenso ad esperire il mondo reale tramite il canale visivo. Il risultato è notevole: il colore inonda le cose, vivifica e vivacizza esseri animati e inanimati senza distinzione di sorta e, con la stessa forza vitale, raggiunge le pupille scure e inerti e ridona ad essere la capacità di percepire il senso profondo dell'esistenza e di

trasmetterlo attraverso impulsi nervosi al cervello. Se il vento è blu, gli alberi divengono rosa, bianca la luce, verdeggianti i cipressi, azzurre le colline: anche nell'attribuzione dei colori c'è la libertà con la quale si afferma la creazione artistica. Qui il sentire del poeta lascia il posto allo sguardo del pittore in un connubio perfetto.

Cose differenti prendono il colore;

prati, case, fiori, strade, luce notturna, strade discendenti,  
all'improvviso quasi diventano visione.

Abbracciato dai limiti radenti di uno spazio semichiuso, un solo  
squarcio

trae fessura nelle pupille scure. Tutto è mondo attraverso gli uccelli  
taciturni.

Respira la terra o voglio crescere?

Guardo dalla finestra, fuori l'albero è quasi rosa - blu da l'altro lato

da *Finestre*, 2009

Non di minore interesse è tuttavia il canale cinestetico, ossia quello connesso alla sfera del movimento, delle emozioni, delle fisiche sensazioni indotte da profumi, sapori, tatto. Il profumo della campagna, delle stanze chiuse, il sapore dell'erba, ma anche la morbida consistenza delle labbra in un bacio o l'eccitazione di un incontro carnale trovano spazio ampio e mai secondario all'interno di queste liriche che rivelano una sensualità e una passionalità profonde, senza mai tuttavia essere eccessive o pesanti.

Appoggiato al limite giallo – senza odore il cuscino – ridisposto con  
ebbrezza,

bacio la tua bocca, umidi, flebili, i sapori di un eccitazione che si  
guasta.

da *Sospesi*

Massimo Innocenti riesce così ad evocare in chi legge le stesse sensazioni provate da lui stesso attraverso rapide visioni, epifanie di pulsioni, turbamenti, attimi di abbandono. Non sarebbe giusto sminuire questo tipo di liriche a mera registrazione di sensazioni suscitate da incontri carnali: c'è molto di più. C'è un coinvolgimento passionale e di sentimenti che si trasmette attraverso il ricordo di piccoli particolari, elementi all'apparenza insignificanti, che indicano eppure la volontà di ricordare ciò che caratterizzava quel momento come unico. Per questo di nuovo vengono in soccorso i colori, gli odori, perfino nella loro assenza, ed il ricordo eterna l'attimo.

Nuda – le sponde si arginano al ri-dosso - corpo ridente  
all'avanzare del giorno prima del sole.  
Senza ombra seducente – ambra – nascondi il cuore.

da *Sospesi*

### L'altro da sé

L'incontro con l'altro è dunque foriero di sorprese, turbamenti e sensazioni nuove. È il riconoscersi in chi è diverso da sé che si trova nella familiarità di un rapporto, così come è il ritrovarsi negli occhi dell'altro, nell'immagine riflessa che ci mostra nuovi e sempre uguali. L'amore, l'amicizia sono per Massimo Innocenti un altro modo per raggiungere la conoscenza, nel suo significato più ampio: la curiosità sta alla base dell'atto del comprendere, capire, incontrare gli altri. Le sensazioni che si ricavano, siano esse tenerezza, affetto o i loro opposti, sono un modo per apprendere, distinguere e discernere nuovi aspetti del proprio io.

Così quando un rapporto non è più presente, il poeta è costretto di nuovo a ricorrere alla forza salvifica del ricordo per rievocare nella mente l'immagine di ciò che è stato e adesso non è più.

È il caso di *Le stanze sopra e sotto il bianco delle rose*, in cui l'autore lascia che dal magma indistinto della memoria riemerge la “figurina ambigua” di S. Vicina di casa? Amica? Amante? Non è dato saperlo, ma non è questo ad essere centrale all'interno del componimento, quanto più il ritratto affettuoso che ne scaturisce, un'immagine vivida nella sua composta sobrietà, variopinta dei colori delle rose, illuminata dalla luce ambrata del tramonto.

S.....!

Pensa...ai giorni quando scendeva in giardino e era solita cogliere le rose, lo faceva sempre verso il tramonto; diceva che così tutto il calore del giorno rimaneva in loro e quando le metteva nella brocca di vetro sembrava che quello stesso calore illuminasse tutte le sue stanze.

da *Le stanze sopra e sotto il bianco delle rose*

Vana rimane l'invocazione del poeta perché S. torni; inascoltato l'invito. Solo il ricordo resta con la sua evanescente presenza.

### Suoni e figure retoriche

Nella poesia di Massimo Innocenti, non appare necessità di primaria importanza ricercare ossessivamente parole assonanti o consonanti. Non c'è insomma una eccessiva ostentazione stilistica e fonologica,

eppure non mancano accorgimenti che permettano alle liriche di rievocare suoni, di imprimersi nella mente con la loro musicalità. Un ritmo franto e serrato è quello che contraddistingue *Sepolcri di profumi* che, nell'incalzante enumerazione di oggetti accatastati in pittoresco disordine nello studio dell'artista, si fa addirittura pulsante e affannoso, tale è la rapida successione di nomi di cose.

Distesi nei loro posti i fogli  
gialli, azzurri, vecchi, corrotti  
come pelle sobria,  
mucchi di fibre e tabacco più in là.  
Graffi di lame, penne rosse e nere,  
graffite dorata. Ossa bianche e cera  
gialla come pezzi d'avorio e marmo,  
ri-tratto, lente e rosa rosa, ritratto!

da *Sepolcri di profumi*

In generale si nota come il tempo del ricordo sia spesso caratterizzato da una ridondanza di fricative labiodentali sonore (v), di fricative sibilanti sorde (s) e di fricative postalveolari sorde (sc-) che donano ai versi un senso di lentezza, rilassatezza; o ancora come laddove l'emozione suscitata dal ricordo di incontri d'amore o affetti lontani nel tempo ci sia un maggiore uso di consonanti liquide (l, gl-), bilabiali (p, b), vibranti (r).

Le figure retoriche più ricorrenti appaiono invece le metafore che donano maggiore visionarietà e plurimi significati ai versi dell'Innocenti, così come le sinestesie che pongono in essere accostamenti audaci e originali di parole afferenti a diverse sfere sensoriali: si veda ad esempio in *Finestre*,

Oltre la breve soglia il giardino,  
delizia piana tra i profumi astratti -  
giovani i colori di miseri odori - Calendule gialle.

### I riferimenti stilistici

Numerosi sono i riferimenti stilistici di Massimo Innocenti, appassionato lettore di poesia e di seguito ne verranno citati solo alcuni tra i maggiori. Nell'amore per la campagna, nella visionarietà e nell'apprezzamento del buio notturno e dei bagliori luminosi nell'oscurità come non riconoscere Dino Campana, primo fra tutti e simile anche per la stessa struttura delle liriche, si pensi ad esempio ai vibranti versi di *La Chimera*, di cui in Polisemie si sente più di un'eco. Anche D'Annunzio con la sua eleganza formale si ritrova in svariati

componenti dell'Innocenti, in particolare nell'exasperata sensualità che pervade la Sera Fiesolana e ritorna nei tramonti ambrati, profumati di rose, e negli incontri d'amore dell'autore di Polisemie. Guido Gozzano (*L'amica di Nonna Speranza*), ma anche Corazzini, potrebbe essere presente nella puntuale descrizione degli interni; Aldo Palazzeschi sembra essere un altro riferimento, osservando il ritmo franto e ben congegnato di alcune liriche, come *Sepolcri di profumi*, così come il Montale di *Le Occasioni* viene rievocato nell'occasionale apparizione di determinati luoghi o elementi (*Le stanze sopra e sotto il bianco delle rose*) che evocano ricordi della vita passata. Ancora: un omaggio a Salvatore Quasimodo (*Alle fronde dei salici*) appare la presenza dei salici in *Altire*.

**Serena Bedini**



POESIE

## ALTURE

Riconobbi il cuore della Notte.  
Era quando la pianura pareva intera  
e piena di piccole colline verdi e quasi azzurre.  
Archi d'ombre sedavano la luce  
e brillanti fuochi di Salici accesi dal vento,  
ombreggiavano tabernacoli in rovina.  
Quante visioni lontane passavano  
prima e, ancora prima che il silenzio  
si adoperasse a qualsiasi bisbiglio  
di antiche parole.

Accondiscendendo ancora alle parole  
le labbra si socchiudono fino a tacere.  
Sembra vera la visione lontana  
quando, un attimo prima, è sopra  
a un atto intenso.

Laggiù, dove i profili non si porgono,  
ma si arrestano con luce bianca,  
ecco le antiche lontananze:  
immagini e incantesimi e poi...  
celermente si dileguano in cupe memorie.  
Quando ero colui che arrestò il tempo,  
parevo quello che fui, ma ero,  
appena appena appena seduto  
sull'orizzonte della città.



Fu prima, prima del vento.  
Dagli Antichi rumori  
che riconobbi il Salice verde;  
era lucente e le sue ossute  
fila di mute oscillazioni,  
si pendolavano in gomiti sospesi.  
Davanti al corpo delle alture  
le ombre della sosta o della porta  
si innestavano in luce.  
Una curva bianca, quasi strada,  
non stringeva forte la salita,  
ma lungo i muri, i cespugli  
e pietre bianche e rosate,  
si dondolavano in calici d'ombra.  
Stretti tra loro con smanie e tempi,  
le fessure nere dei vuoti spazi  
confinavano l'aria in salita attesa.  
Salivano, ancora, voci e suoni come foglie  
nel frullo del vento; ancora perdersi  
nei fragili brulichii di selvagge sensazioni,  
ancora sbalzano le misere fronde  
di un altro Salice, ed è lì come un'ombra,  
in attesa di lampioni accesi o di stelle  
rosse e calde.  
Il vento impaludava, ancora l'ansia  
dell'odore antico e la bianca bruma  
agivano inattese in forme silenti  
fino alla loro bellezza: ai Salici piangenti.

Ritorna.

Dalla finestra dove i bianchi vetri  
lasciano alle forme assecondare ogni luce,  
un lento soffio e si incanala.

Come voce calante  
fino al fondo delle pieghe di panneggi  
appesi a lucerne piegate in ombre,  
si desta nell'oblio dell'attesa  
il leggero sogno, è come affiggere ghirlande  
a fragili scritte nel ricordo di un avvento.  
Quel profumo assente mormora ancora  
il seguito di processioni e conti,  
dove viole notturne lasciano il posto  
a calendule gialle e dove rugiada  
gonfia di notte e luna,  
riempie l'aria vuota di melodiche apparizioni.  
Aprire la finestra è ancora un notturno,  
ma se la lasci andare spinta dalla sua ombra,  
carezze e fragili ali di un piccolo Merlo  
la spingono in luce perenne.  
Vagheranno gli spettri di alture  
gonfie e scure, ma la notte  
le riempirà di grigie e azzurre nostalgie.  
Non saranno le ore a dargli il tempo,  
ma il sogno di un campo arato  
fino a rivoltare l'invisibile corpo  
di un non vedente verme rosa.

Si appoggiava la luce agli ulivi.  
Argento e figura verde, quasi azzurre,  
addolcivano la lenta piega di salite  
e pianori protetti da cupi boschi  
di Lauri e Frassini piegati in macchie d'ombra.  
Misteriose anse di angoli ossuti  
dilatavano specchi bianchi d'acqua  
e colore – calore – colore  
fino a luce opaca..  
Si schiudevano le pietre lente e schiumose  
per far scivolare fredda l'acqua,  
comparivano immagini di colori smorti e morti  
nella culla splendente di riflessi argentati.  
I brividi freddi specchiavano la luce:  
tutto sempre fermo e secco, ma delicato  
e a nascere erano solo le foglie gialle.

C'è una Rosa lucente nel campo nero.  
Un pericoloso squarcio di aria e profumo  
inebria l'orizzonte di antichissime valli  
e ciuffi dorati di luce eterna.  
Di sera la notte scende fino al mattino  
e si desta nei petali bianchi di piccolissimi fiori  
nascosti.  
Scheletrico ramo reciso sta disteso su volti  
di prode verdi e rosse,  
più in là altri attendono l'agonia del gelo  
e del colore elettrico di fulmini  
e di orgiastiche tempeste.  
Arrivano nuvole stanche  
ad accompagnare il ventre del tuono  
acido e dolente,  
ma respira in lingua remota  
un vento caldo e morto  
in sepolcro celeste.  
In accordo con il suono – rumore  
sospeso tra le foglie e la linea di montagne blu,  
sorvola uno stormo di magri uccelli  
volati via in specchi di nuvole bianche  
e lentamente la notte, lunga e capace,  
si addentra in sera ascendente.

Nella ferita della linea bianca  
della finestra bianca,  
brillano bianche le bianche  
rose e selvagge nell'ombra.  
Ambrano l'attesa del muro  
antico in Notte rossa.  
Il calore della luce è già disposto  
su alture verdi,  
la linea del bosco affonda nell'ombra  
dietro a specchi d'acqua gialla e ferma  
a lasciare fiorire essenze  
profumate in sfarzi delicati  
e remoti.  
Comanda l'attesa  
e luce delicata accende l'aria fine,  
sottile, leggera, orlata di seta  
splendente fino a contornare il sapore  
di umida erba piegata  
in fantasia multicolore.  
Fuori è la sera,  
la notte attende  
e l'aurora è già lì  
in faccia alla luce  
del sepolcro e del giorno.

## LE STANZE SOPRA E SOTTO IL BIANCO DELLE ROSE

Loro stesse, tutte si contengono,  
sembrano fuori, all'esterno, quasi un mondo.  
La rosa bianca, quella più dolce, quasi beata da se stessa,  
si confonde a riordinare l'idea del campo.  
Non ha bisogno delle altre e neppure del caldo - si stringe forte -  
La radice è nella parola R O S A .  
Ricolma come una coppa di bianco cielo e di una docile goccia di  
sangue,  
un tempo era pulita e il vento la trastullava piccola, piccola nel cielo  
verde.  
Ma il tempo a posto il suo segno e tutte le rose in un mazzo.

La sera, nel giardino, quando scende, sembra antica e la casa diventa  
ricordo.  
Rivedo la S, ...figurina ambigua, stanca, qualche volta derisa, che ai  
nostri giorni non sentiremo neppure la mancanza, visto l'assenza  
stessa di quel senso comune, o meglio, di comunità,  
che poteva esserci in case come queste.  
Ti vedo dolce, S..., a quest'ora che ti affacci alla piccola finestra che  
si apre sul giardino.  
Che Fai? Ancora il sole non tramonta, ma dalle tue stanze vedi che si  
allontana.  
Odore di caffè macinato, è buono e si dissolve tra i raggi del lento  
sole, ed è tutta  
intorno l'ombra e l'odore, la leggerezza di una lieve foglia e il  
silenzioso alito di vento.  
Sentore di antico, quasi abbandono...  
S... perché non scende? Qui il sole si è allontanato e l'aria si è fatta  
più fresca.  
S.....!  
Pensa... ai giorni quando scendeva in giardino e era solita cogliere le  
rose, lo faceva sempre  
verso il tramonto; diceva che così tutto il calore del giorno rimaneva  
in loro e quando le metteva nella brocca di vetro sembrava che  
quello stesso calore illuminasse tutte le sue stanze.  
Pensa... che il passato se illuminato può far vedere il futuro e il  
tempo potrebbe tacere.

Sierose, come il bianco del latte,  
polvere, come loro un tempo erano petali avvizziti, maceri -  
insaziabile l'estate -  
tutto il bianco nel caldo e nell'arida acqua.  
Di vetro liscio e ondulante come cosce, la brocca vetrata,  
increspandosi si riempie,  
bianco il livello basso dell'acqua, ormai quasi giallo - piscio di  
gambi recisi.  
Come un arco di una falce che veloce tagliava il fieno,  
serrate parevano rami intrecciati. Chiuse in quella casa trasparente,  
appena, appena  
si tengono strette.  
Ancora bianche in Autunno?

Le Stanze erano allineate curvando sull'angolo esterno della casa,  
all'ultimo piano,  
dove il tetto si inclina un po'. Una porta piccola e subito a lato un  
angolo e la scala.

La scala poteva esserci, ma non sempre, perché serviva per la  
piccionaia, era alta la porticina  
e non si poteva aprire, il rischio era che entrassero i piccioni e poi  
toglierli...

La prima stanza un po' di tutto, l'angolo, il lavandino di pietra serena  
e la finestra, un mobile,  
il colore forse celeste delle pareti, una scatola vuota e tante altre  
scatole, una bandiera.

Un balocco vecchio, un tavolo, piatti bianchi di porcellana e  
terraglia. La dispensa semi chiusa,  
ma di vetro e dentro i soliti cristalli, le triniture per il fondo. Una  
scatola con libri vecchi.

Tra le due pareti e la piccola finestra i segni più scuri dei quadri.  
Cornici sottili, una stampa di una città antica, un ritratto maschile.  
Il chiodo piegato in avanti.

Nell'angolo, accanto alla porta, altre scatole. Una sedia, un lumino,  
e uno scaldino di legno.  
Appoggiato alla porta dell'altra stanza il segno di un piccolo mobile:  
legno scuro, un po' tarlato.

Possono essere qualsiasi cosa, se tutte le rose si uniscono:  
una buccia di un frutto in pieno sole, un cerchio di fuoco,  
un seno biancastro depresso e spoglio.

La midolla morbida del pane appena sfornato - caldo -

La Rosa, quella più fresca è ancora bianca, un po' aperta, ma svestita  
del suo colore, contiene ancora il riflesso - un elica veloce  
tra le schiumose onde bianche.

Ecco, ora sono carne, nuda e polposa come olio, unguento salmastro.  
Le rose bianche sollevano il volto al contatto con l'aria,  
indicibile è la rosa se all'ombra è mattino.

Una banda quasi blu e grigia, dipinta a mano, incornicia la porta  
grigia.

Il serramento non chiude - appare l'altra stanza - E' in angolo.

Nella discesa dell'angolo si incuneano le pareti, da una parte -  
di fronte appena entri - una finestra  
illumina l'angolo opposto.

Lo specchio lungo rettangolare in mezzo, una toilette di laccato e  
due piani di marmo grigio,  
un cassetto e quattro piedini ricurvi, una sedia piccola con il  
tessuto rosso e il bianco avorio.

Un a scatola aperta, una stoffa piegata, forse fiorita. Stracci colorati,  
e quaderni. Un'altra scatola  
più piccola e poi altre aperte con cose e qualche oggetto bello o belli  
in altro tempo.

Da troppo un segno restava sospeso, il letto non poteva che stare  
attaccato alla parete,  
quella con la luce della finestra. Folti i disegni che scendendo e  
toccano il pavimento -  
la stoffa li piega.

Nella stanza - vicina - nella stanza sottile,  
scricchiola, nascosta tra i petali o guance - spina scaglia il dolore -  
torrida e ghirlanda passita, avvolge i petali la Rosa.  
Sua corona gettata tra le altre,  
con i fianchi ricolmi di carne liscia,  
verso la luce si splende:  
attorciglia il suo gesto in un tempo, ansima e poi il bacio,



piangendo nel calderone del suo godere.  
Stanza - poi - un tempo - velata.

L'ascesa dell'angolo divide la stanza e la parete di lato è più lunga.  
Belli, appesi, quasi fermi i mobili con tutte le trine bianche; una  
anche su la sedia.

Prima delle stanze un serraglio di scatole in uno scantinato,  
cianfrusaglie e giocattoli piccoli, colori, ragni e polvere e quattro  
cornici sporche, polverose come i libri o le riviste.

Sotto, dove la parete lunga è vuota, penzola senza muoversi un  
piccolo scaffale (forse erano due).  
Appare di legno chiaro, lo scorrere di un trina merlata li confonde  
con il muro bianco.

Prossimi, distanziati, e appena distanti, quasi sonnolenti i ritratti  
nelle cornici.  
Un Cristo ovale con cuore piangente, una foto giovanile, una stampa  
cittadina.

Le Cornici serrate tra il muro e il limite delle trine, lo scaffale, gli  
scaffali e tutti i quadretti  
allineati e il tempo più forte lascia passare la promiscuità dei  
soggetti. Le piace così!

Queste pensate cose della S..., guidano all'ascesa del suo vedere,  
le mette tutte insieme,  
una accanto a l'altra, ma le cornicine tutte diverse: legno, ferro,  
ottone e argento. Brillano...

Verso il piano - azzurro d'aurora - scivolano  
come campi.  
Raggelate e trascurate nel tempo, paiano al suolo, quasi d'oro il  
mucchio di Rose.  
Notte e giorno toccate filano dalle dita, aggrinzite, cotte nel gelo;  
Nel fondo, nell'ombra dipingono il fondo - acquetinte - di sole solo  
le pareti.  
Come la luce il raggio dipinge, ondulante alito sopra le loro teste.  
Le Rose bianche una ad una in gola fino ad esplorare il solco, il  
singhiozzo.  
Ma si dovranno sfidare le ore per il loro bianco ricordo?

Paziente l'attesa... entreranno vacillando nel cerchio lucente.  
Puntuale come il sonno riposano strette tra i recisi fuscilli d'ambra  
remota.  
Saranno le stelle, bianche come la notte a sorgere al mattino - la luna  
soffia -  
Profumo d'antico, avvinghiata a una vita muscolosa si lascia  
risplendere...  
il ventre seminato.

La stanza non tradisce il suo essere, ma appare deserta, come se uno  
spirito insonne...  
...forte e vigile, abitasse lì. Tutt'altro che ampia, la stanza, accoglie  
tutto il giorno.

Fu un dono o un regalo di compleanno, accanto alle mensole un  
colonnino di legno scuro;  
una brocca di terracotta e un mazzo di fiori - forse - nella scatola i  
giornali accartocciati.

Più piccola, dietro la parete lunga, l'ultima stanza.  
Una finestra su la strada e la parete di fondo alta, fino al culmine del  
tetto. Un filo al centro.

Vuota e distesa, appoggiata alla parete, contro alla finestra, una  
tavola di legno scuro, una pietra  
con calce e parete e l'ombra tra la luce e il piano terreno. Tre  
mensole interne alla parete.

Il filo al centro sorregge un lampadario di vetro, un divanetto di  
legno e stoffa e accanto un tavolino tondo. Un merletto rosa, una  
sveglia d'ottone e una candela - la foto ovale di una giovinetta.

Tre, non le vedo le stanze, ma ritrae bene la fotografia che forse nel  
riflesso dello specchio  
si intravede. Una porta, un anta d'armadio, un vecchio mobile e lieve  
una luce dalla piccionaia.

Un profumo, l'odore di chiuso, la polvere, il verso di un piccione su  
la gronda e poi di corsa  
il serraglio stretto appare da una porta. Una lucina leggera lascia  
vedere: quante cose! Tutte lì.

Quando il bianco  
di un petalo scricchiola come un legno avvizzito,  
si attorciglia e alla luce spumeggia vorticando.  
La prima luce lo infuria rinascendo vergine,  
si spande e culmina al di fuori del mazzo.  
Poi il verde grigio irrorà la base come mani,  
In alto, come corona smeraldo, accende il verde il sole.  
Generò il quadro un falò di stelle, come dentro alla bocca  
il bacio affondò la lingua e cullò la tempesta,  
il vortice di ombre si arresero all'improvviso.  
Perduto in un provvisorio splendore di giallo e di azzurro,  
velata la stanza in un tempo atteso - pittura.  
Invano... piangendo...  
Nel vaso di carne del suo bacio.

Ormai la luce del tramonto lascia il posto alla notte, è quasi freddo:  
S...?, S...?, mi scusi,  
forse è meglio rientrare.  
Le Rose del giardino si sono chiuse e i rami delle piante più alte  
quasi non si vedono.  
Appare distratta la S..., quasi non si accorge della stanchezza,  
si risiede e guarda...  
Vede il Gelsomino, sente l'Edera cadergli sul volto, il fiore tondo di  
un'Ortensia gli riempie il viso - rosa - .  
Nell'angolo, tra il basso muro e le scalette, un'Azalea rossa si perde  
nella penombra.  
I fiori viola del sole si sono chiusi, il Basilico profuma ancora e il  
Prezzemolo smette di crescere.  
Gli occhi si chiudono, la S... cessa di suonare il sibilo del cuore -  
attende.  
Le stanze vuote, appena rischiarate dalla luce del lampione, un lento  
rumore, un miagolio...  
Appeso, distante, i colori dipingono un mazzo di Rose bianche.

## FINESTRE

Si dispensa la vista in oscillanti ombre,  
incauto lo sguardo fu suono negli occhi.  
Ma la fiera che misurò il tempo restò eterna  
di un bagliore lontano e diventò segno.

Declinò il piano nella sua luce  
verso il suolo azzurro.  
Oltre la breve soglia il giardino,  
delizia piana tra i profumi astratti -  
giovani i colori di miseri odori - Calendule gialle.  
Sopra il contorno pieno si dispone il vento,  
blu come la notte, liberò lo spazio.  
Solitari fruscii di foglie - appese stavano nella natura.  
Misurato nello spazio, tagliato dai colori,  
l'albero si dipingeva di luce errante.  
Selvaggio il tratto dove l'approdo alla riva sembra cielo,  
anelano i rami nella salita tra geometrie oscillanti,  
tra consapevoli colori - turchese è il verde - nello spazio  
si dissolve.

Fuggita la luce tra il soffio latente di un taglio,  
lentamente - il vertice si distende radente -  
Inanimata stava la stanza tra lo sguardo e il fuori.  
Vivace il rettangolo nell'etere si dissolve. Azzurro e poi Bianco.  
Apparire non basta, ...il vento soffia su la campagna.  
Lontana e luminosa in più alto spazio... quasi a un filo tra il cielo,  
volò l'Ombra sopra l'anima e poi l'azzurro.  
Tratteggiava la linea su un selciato con il suo limite.  
Si avvolse il contorno in unica dimora tra il verde e lo smeraldo,  
poi fu il riflesso a svegliarsi in nuove forme.

Alla finestra si posa l'aurora, brilla  
su gli alberi accesi, silenziosi i frutti nel paesaggio atteso.  
Di alberi il corpo del celeste infinito,  
non è il mattino.  
Lucente canicola nel paesaggio orlato di violette,  
bianche le fronde velano l'orizzonte.

Lineare lo stipite grigiastro instancabilmente introna  
lo sguardo. Cigolante taglia l'udito.  
Oltre il ritaglio si avventura la vista,  
viaggiatori stanchi tra lumiere tonanti appena alzati.  
Ancora quieti i rumori, ancora dentro la notte.

Gelida la stanza, calata l'ombra tra i lati misura la superficie.  
Precisa centra il piano e il cielo d'oro irrompe dalle fauci del sole.  
Oltre la stretta base strillano e corrono i bambini,  
felici saltellano tra il Rimaggio e i lucenti ciottoli.  
Gracchia la raganella, verde il muschio, tra le dita il torrente scivola  
freddo.  
Il cielo, radente ancora roseo, rispecchia i grotteschi volti.  
Fanciulli chiassosi tra i rivoli del suolo, scoppiettano in esauste risate  
la gioia.  
Corrono, rincorrono il tempo... s'alza una nube dal piano sospeso...  
non occorre altro,  
alla finestra il sorriso riempie lo spazio - basilico, pane rosato come  
il cielo, unguento d'olivo.  
Mia madre merenda.  
Il vasto campo oscilla tra i rametti appesi nel groviglio d'acqua,  
un piccolo laghetto nel torrente - dentro il cavo i brillanti accesi.  
Poi di corsa, eccoli apparire sporchi di fango i bimbi allegri.

Vedevo, luminosi come le stelle, i contorni.  
Nuda, mistica e alta e appena cava, la soglia della finestra,  
incorniciava il vetro radente quasi a disporre del sole come una  
lumiera.  
Accarezzava radente di luce le premesse dei mobili.  
La stanza era parlata di viraggi marroni - leggera azzurra, quasi  
un'ombra -  
colpiva l'angolo sospeso di un Piano Verticale... suono atteso prima  
del sospiro.  
Un singhiozzo, poi il ricordo...  
La finestra aveva spento l'altro lato, infinitamente tutto in quello  
scorcio di luce.  
La notte era di Luna, mediterraneo il sopracciglio del vento.  
Ininterrottamente cigolava la sedia, metà di notte e l'altra tra le  
braccia del sole.  
In alto tra il vetro e il cielo una chicchera di porcellana lasciava  
trasparire la sinfonia  
nella sera d'azzurro.

Oltre la tenda il bargiglio del monte sembrava adagiarsi  
al filo del limite,  
lo stretto contorno incorniciava lo spazio come una parete  
- pareva piatto  
apparato al soffitto - scendeva piano.  
Il monte si incollava, rosa il colore dell'altro spazio, poi,  
fino in alto turchese.  
Si incontrava vicino, vicino al velo della tenda, quasi sopra, come  
l'azzurro.  
L'ombra della tenda velava la valle fino a sfiorare i colori alberati.  
Forse il sospetto della finestra?  
Ma ai nostri sguardi dovrebbe essere preclusa...  
Togliendo il volto dalla vicina fessura, numerose linee fuori, tutte  
intorno  
a scambiarsi il tempo. Ma i campi aratri sono tutti uguali  
nell'universo.  
Troppo mondo e terra mai abbastanza.

Dai giardini, con tanta speranza guardai una finestra aperta, sempre  
aperta.  
Trovai e vidi i rumori silenti di un colore errante...  
Pensai all'argento delle foglie d'olivo, forse il retro era più vero.  
Appena i vetri si spensero verso il sole la vertigine della luce si  
incamminò  
tra il bianco improvviso dello smalto - l'orlo della finestra? - le mani  
vergini di un soffio d'amore.  
Chi sa se entrerà il sibilo di un uccello? anche solo per una sera...  
Entravano Animali fiduciosi dallo sguardo profondo, si tolse il velo  
e i pascoli verdi di messe d'oro affissero i suoi occhi nel ricordo.  
Infantili pupille turbarono l'implorazione del profondo e non ci fu  
sguardo.  
Era in terra straniera.

Cose differenti prendono il colore;  
prati, case, fiori, strade, luce notturna, strade discendenti,  
all'improvviso quasi diventano visione.  
Abbracciato dai limiti radenti di uno spazio semichiuso,  
un solo squarcio  
trae fessura nelle pupille scure. Tutto è mondo attraverso gli uccelli  
taciturni.  
Respira la terra o voglio crescere?  
Guardo dalla finestra, fuori l'albero è quasi rosa - blu da l'altro lato -

La casa sorge dall'ansia del mio respiro, mi riparo dalla Luna,  
poi il sole non torna, si scioglie in lacrime.  
Vidi ma se fossi sarei contadino delle mie parole, ma che serve la  
poesia!  
Socchiusa rimane la fessura di fronte al cielo.

Dalla "ferita" della sala giace acceso il declinare del silenzio,  
non una sola forma rimane esatta - l'ombra regola l'ascesa -  
fino a tagliare  
l'area della geometria...il bianco nasce dal buio.  
Da un urna, a lato della stanza, sudano in silente attesa fiori recisi,  
aridi di sole in una stanza che contiene una casa grande come una  
città.  
La finestra percorre lo spazio fino ad interrompersi dove i quadri si  
aggrappano  
all'aria, come bambini rovesciano in liquidi tutti i colori - gioia e  
tenerezza.  
Oltre la piccola porta il sole canta con i vecchi le labbra dei neonati:  
*Il tempo dona al tempo il suo tempo.*  
*L'albero più grande cade dal suo seme,*  
*e l'uccello più grande divora il suo uovo.*

Ora, quando ero piccolo e spoglio stavo sopra i rami del Moro.  
Le finestre suonavano ancora e silenziosa l'erba sembrava verde.  
La notte radiava l'azzurro sulle prode e il tempo mi lasciava urlare.  
Mi arrampicavo d'orato dalla Luna con i suoi occhi gemelli.  
Fiducia mi stava accanto e correvo tra i campi saltando le zolle.  
Tanto tempo, una volta, c'era.  
In fondo i paesaggi sembrano sempre illuminati dal vento.

12 Aprile 2009

## STANZA ROSSA

A un'ora,  
il vorticare della luce si affretta a ridipingere  
spumeggianti attimi inattesi.  
La stanza non ha spazio per tutto quel colore,  
discende il ciclone, corre in ogni spazio e tutto è rosso.  
L'alto meriggio appare ma non sembra;  
chiaro rimane... di là dai vetri l'autunno a fondersi in silenzio.  
La casa è un tabernacolo a parete.  
L'interno diventa stupefazione nell'adorare l'istante lampo -  
abbagliante Rosa .  
Rossa tutta la stanza... il suo scarno segreto  
sta con la sua sottile linea, i mobili si scambiano posto:  
si mostra e tutto ridipinge l'impressione.



Adesso, davanti,  
nel suo lampeggiare rosso,  
attende nuda, spoglia,  
in carne tremula e vergogna di essere spoglia,  
come nel santo messale nel rivelare preghiere squillanti  
al vespro.  
Rosso il tramonto,  
la stanza tutta fiammeggia al colore del Lampo.  
Del suo colore a seno nudo, del fondo solo il rosso  
mira l'istante.  
Ascesi al tremolio di labbra i rigonfi capezzoli rossi...  
tramonto la Terra è.

Subito, un pallore bianco  
lascia che bruci il fulmine le pareti.  
Terra rossa usata dal ruggito del tempo  
risponde celando labbra rosate - rossetto - calore.  
Nome riverente inscritto nella stanza... brucia la voce tra le dita.

*Portate via dalla città le pareti, diventano grido al sole che acceca!*

Parete rossa, sedia rossa, tavolo rosso, fluire come sangue il martirio  
dipinto e interpretato al calare del sole.  
Vivrà oltre i vetri l'effimero il paesaggio!  
Rosso tra i solchi della mano, sboccia ritto tra le tue dita un fiore -  
labbra rosse.

Cecità,  
vuota, appena appoggiata, muta come di ceralacca il timbro.  
Spinge la mano alla bocca della fonte... ed è corpo.  
Rosso il frutto raccolto, maturo tra le labbra schiumose - mare  
oceano -  
saliva tra i denti rosati di succo spumeggiante... dolce nettare  
il tuo vino.  
Immagine nella stanza rossa:  
Una quiete sbalza tra i ramati segni, acido e tempo.  
Oltre, bianca la collina, in questa casa bianca.  
Al di qua, Rosso il corpo dell'isola, riposa supino d'amore.  
Una volta il colore era nel dire - sangue - fanciulla adulta,  
corri, annegati in seduzioni!  
Risorge al colore del bargiglio del Gallo, il grido nascente...  
Guizzo lampeggiante innamorati ardenti sul rogo.  
Rossa la bocca nel separare il suono della genesi.

## STANZE

*Rossa-rosa*

Vicino, nella stanza, tratteggiante il silenzio  
travolgeva l'apparenza. Scosso da una porta antica  
il laccio blu rodeva la minima soglia.

Liberamente perduto sotto una nuvola accesa dal sole,  
la parete paesaggiava nel colore di maniera.

Là poteva andare nudo lo sguardo,  
denudata dal vuoto

la geometria non segnava limiti.

Le interminabili vesti di arcani sepolcri - bianchi di un raggio  
riflesso - svoltavano lo sguardo;

forme oblique, pungenti e morbide si davano il volto, si accalcavano  
spingendosi senza alcuna folla, ma riempivano la gran luce.

Rosse, rose prolungavano petali di seta nell'unica fessura che di luce  
è antica.

Aereo come le terre dei fiumi divisi ad oriente, il talamo si inclina  
come splendente reliquia.

Anime corrono, adorare restano, come aironi rosa tra le acque  
arenate all'alba di un viaggio.

Fu prua di nave? O Venere alata tra lo spigolo verace di un telo  
riquadro di colori di terra?

Tutti i sensi, nel sentire respirare l'amore in quel colore Maestrale si  
scagliano in onde silenziose tra le argute forme.

Forte fiorisce il sole tra il rivolo sospeso di un bacio, tra tenere  
sembianze di Madre e piccola figlia di un amore risolto in parole di  
schiuma bianca.

Sboccia il tenero fiore tra le labbra candide di Madonna assisa.

Ricolma la sua bocca di baci tra i seni di un fervore roseo scarlatto.

Con tutti i Vivi attesi dall'altra soglia, gli occhi scuri penetrano lo  
scoppio di un cuore,

le lacrime ansimano tra il dolore e il pianto del petto. Abbracciami  
amore!

Come dominante a lato spinge il ricordo, appeso tra il chiodo  
crocifisso e il gesto teatrale

di un elmo rosso, tutto il dominare degli angeli - più sacri di  
un'anima - sono i suoi occhi.

Splendenti uomini non sono più soli, mentre guidate stelle cadenti

illuminano la notte.

Nell'eterno curvo di un raggio meriggio, bianco ritorna la dolcezza tenera e diurna.

Accoglie le forme illuminate, eterne restano a sorvegliare l'alito d'amore che segna, vibrando, semi di mirto e bacche di senapi dorate, - colore nuovo, antico nelle rovine a sud d'oriente - della fede resta appeso il segno capovolto di un piccolo paesaggio - dolce tra le mani.

Quello che d'inverno è brivido di freddo, amore degli innamorati si intreccia tra la pelle e il cuore

e le doglie d'amore giungono dal tempo dove là distese erano.

Ora dove un tempo era radura

adesso Rossa rosa profuma pulita, candida tra il segno pungente della poesia, come aquila aperta al cielo azzurro.

### *Celeste-azzurro*

Tra l'ombra tenue e lievemente bianca, stillata da una radente socchiusa finestra, a un tratto

ecco apparire una porta *aperta* - chiusa nella verità dello sguardo ma trasparente nel pensiero

- era la stanza azzurra.

Luminante di cielo come il colore prima di un temporale, appariva vuota. In fondo, all'angolo

di un impensabile spazio l'attesa, dall'altra parte il silente serraglio del niente: mia madre dorme qui!

Ma quale risveglio può mai figurare una tale sembianza? Rivedere l'ombra non sempre corrisponde all'essenza umana se antica è l'immagine di fanciulla scossa dall'azzurro prima della tempesta.

Pre-ludio:

Credetti di udire il cielo tra i tasti sconnessi di una macchina da scrivere... o era il terreno a riposo del guerriero? O il graffiare di un'anima sepolta sempre viva? Scelsi la strada della comprensione e cadde l'azzurro dal cielo e tutto rimase vuoto nell'attesa di scegliere.

Il profumo del giardino, il colore dorato dell'ombra della stanza divennero compagni insaziabili

del risveglio. E che gioia il vuoto prima dell'arredo quando celeste è il manto delle colline

e come tenda del deserto aroma l'alito del vento - Ave Maria piena di grazia - .

La luce era povera sul pavimento, ma i lati azzurrini si dimenavano a sorreggere ogni fessura,

ogni lascito di colore che cangiante radeva lo spazio.  
Salivano voci da dietro, oltre non pareva niente, ma accanto, l'ombra dei lampioni sulle facciate bianche delle case, brillavano come cristalline gocce di cielo e nella lontananza il mare e il vento erano nella stanza. Il mare era nel vento e spingeva in un turbine di brezza la salina sensazione di un orizzonte mediterraneo. Era a sud, nel tepore della luce dell'infinito dove fioriscono i fiori di trine biancastre svolazzanti da piccole, quadre finestre.

### *Verde-aurora*

Cos'hai stamattina?

I tuoi occhi fan ressa con la penombra mattutina? Hai tu svegliato il viso prima del sorriso?

O ancora giace l'incontro taciturno di un senso desideroso?

Verde e leggero rimane il tuo sguardo, quasi tra il sonno e il piacevole incontro.

Mi accompagni, di corsa nel naturale risveglio, paura e urna è in te e il misero versamento d'eccitazione.

La stanza cinge il nettare di un preludio, fresca come l'aria il tuo alito si addestra tra le braccia sospese del tempo, - favoloso incontro -

E' mattino quasi l'intero giorno, sonore come suoni antichi dallo spazio della finestra, si svegliano

i rumori presenti. Ma tu ami questa dimora?

Sul muro, appena grande, tutto dispone al meglio; arredo giusto, pronto come l'ospite inatteso. Dipinta come l'essenza del naturale, piene e intrise di ogni spazio le pareti coprono il passato.

Al riparo stanno le cose accese dal luccichio dei quotidiani bisogni.

Tutto giusto e perfettamente ad agio con ore scandite.

Sei bella a segnare l'astuta ribellione, sommessamente come un sogno di pietra non ti accorgi del disagio e nel poeta nasce un amore: la stanza parla con il colore dei campi, con le fioriture del giardino

e le linee tracciate diventano assenti... stanza aperta dal senso del gusto, da odori dolci

di un profondo cielo.

Accarezzi il colore e nascondi nei tuoi occhi l'alba e il tramonto; o esci dall'abisso del sonno?

Il profumo è forte, giace su di te, ancora caldo il tepore della lana, il guscio rannicchiato

di un torpore sommerso nell'oblio nuovo, assomigli al vino: dolce, tenero, aspro al palato.

Ampolla ancora aperta tra il sapore e il gusto fiorito di un eroe

fanciullo, ardito e tenero  
come la notte.

Esci dal verde come una margherita, è la stanza da pranzo, la fucina  
di un ciclope annesso  
da Nessun nome. Baci come un filtro la palese assenza e inebriante  
rivive l'atmosfera.

Cammini tra lo spazio e il suo limite, bella, inesauribile timida  
disponi all'abbraccio, e nel sorriso, tenero sospiri il labbro. Sei in  
una calda verde aurora, dispensi le azioni e diventi quella stanza.  
Regina e madre, apparentemente compagna di un'assenza. Appari  
pigra nel gesto di riconoscere  
il luogo e la natura ti risponde dal velo sospeso del cielo. Radiose e  
dai raggi del sole,  
vigorose le membra diventano donna.

Intanto il profumo di verdi Nespole si presentano nello speciale  
Alloro.

Strani frutti ancora recisi dal tempo girano nell'aria ricolma del  
respiro - ti bacio - verde  
come mischia il mio cuore. Speranza!

... vieni mio gattino bello, vieni sul mio cuore d'amante - trattieni il  
gesto tuo naturale...

Piccola fessura ritrae il verde e il chiarore della sera evoca l'istante -  
carezze infinite!

### *Il cielo e la terra*

L'ingresso avvolge il buio - preambolo di un fresco mantello - .  
Prima lussurie curiose non ancora deposte emergono in subbuglio,  
transitano in un serraglio  
di identiche convenienze chiaramente visibili.

Anti-stanza, prima del cielo, i vetri rimangono chiusi, torbidi di  
polvere passata,  
si coglie ancora un riflesso, lieve, sottilissimo, appena radente,  
timido nel baleno di felicità  
che dentro ancora sommerge.

Dove più non indicano le porte, la finestra ampia il riflesso e salendo  
appena lo spazio,  
ancora sull'orlo, sembra distesa la superficie. Un manto di terra,  
come se fosse respinto del suolo,  
e,

in solitudine si alza sui *colli* delle pareti.

Come un tabernacolo sul ciglio, l'interno diventa cibo, oscilla tra il  
gusto e il paesaggio, è casa,

povera come la mano di un bambino.  
Come la terra è la stanza, studio del cristallo radente, chiaro, quasi  
evanescente di un presente  
che fugge verso la tiepida luce.  
Si trasformò il tempo e ricchezza di fede giunse in sospiro. Così  
forte da togliere le vesti al Santo  
e dal mercato vescovile giunse appeso in quella stanza.  
Azzurro il cielo dipinto come il manto della Madonna.  
Veniva dalla luce in profonda luce.  
Accolto e grande sembravano che Cherubini trainassero il suo stesso  
seme verso il senso  
del paesaggio.  
Giaceva e dipinto, raccontava il sospeso disperdere delle idee.  
Senza nome, quella stanza ove sai ogni cosa, stacca dalla soglia il  
suo spazio e il mondo è grande come una parola che muta in  
silenzio.  
Torna, preghiera dal bosco, e giungono ore nuove su facciate  
disposte ad accogliere lo sguardo.  
Pitture assenti, ma accovacciate dentro la terra, nude si gettano su la  
piazza e dai bordi dei campi cantano ai fiori, ai volti alle finestre  
aperte. I rumori si calmano, scompaiano nei bocci sui rami.  
Il cielo e la terra nella stanza animano di scuri segni, alzandosi come  
un giovane sole lasciano fiorire i petali socchiusi nel cervello.  
Per questo interno un fuori è sospeso, come quasi mai potesse la  
mano raggiungere lo sfogliare radente di un petalo, di un colore  
lasciato colmare tra il sonno e la ragione.  
Tra l'intera Estate di una stanza, che diventa passione nel pesante  
sguardo dell'arte,  
tra il furore dell'amore e il fatale sorriso del *paesaggio*.

#### *Giardino - fuori.*

Trapassando il cielo bianco,  
le semplici aperture dei rami, (come potrebbe essere diverso  
l'azzurro se colto solo dall'interno?).  
Cadono distesi su l'unico orizzonte che si dilata tra i vecchi muri.  
Dovrebbe essere nera la terra sotto il manto giallo arso dal verde.  
Potrebbe...  
Fuori, il giardino sale lento come se scendesse prima di salire. Si  
dispone quasi in attesa.  
L'ombra appare chiara in tutta la sua estensione, da ogni parte, quasi  
non sembra, scivola lento  
il segno luminoso del cielo, non solo, ma anche un soffio leggero di



vento.

I Nespoli, tre Rose quasi rosse, un albero largo d'Alloro, un Susino verde pende su la strada

oltre il muro e altre piante che decorano un tempo.

Il prato è quasi quadrato, piccolo e per lato un altro prato. Centra lo spazio un fico.

Sotto, tra i rami grigi e lisci del fico una stanzetta senza tetto (nessuno sa di quale tempo sia).

C'è, prima del prato una grande e lunga Vite rampicante, verde e coprente, ombrosa e nel mezzo, sempre quadrato, il pozzo.

Filano immobili tutti i rametti del Gelsomino, distendendosi fino al vuoto – di là le voci della strada.

Comodissima la pergola verde, la gente si può fermare quanto vuole! è una continua processione di sguardi che si distendono quasi a fermare quel prato

quadrato e, per ore e ore parlano.

Fuori dorme la più affascinante tranquillità.

Senza far rumore puoi sentire le parole antiche, quelle di campagna, dove il tempo biancheggiava tra i rami e le macchie dei colori destavano le stagioni.

Il giardino fuori dorme, sempre giovane, sempre diverso, ma si fa ammirare nel lento scorrere dei colori.

Il placido respiro giunge dal suolo a udirne il tempo.

Un giardino come una stanza, bello, tutto chiuso da un folto mescolio di verdi che gli fanno da cornice.

Un paesaggio piccolo dove sulla fine del giorno la gente si dispone a osservare il Silenzio.

Possiamo dire che l'ultima luce della sera nel mezzo del prato lascia alzare un sorriso e una rosa bianca benedice.

## SEPOLCRI E PROFUMI

Vicino è dentro;  
tutto quello che sembra fuori,  
è lontano.  
Qualunque istante è adesso  
quotidianamente verso le Cose  
e sembrano spazio infinito  
ma, così, giunge il termine  
di ogni sistema.  
Quale sia non ha sagoma  
e neppure orizzonti...  
Distesi nei loro posti i fogli  
gialli, azzurri, vecchi, corrotti  
come pelle sobria,  
mucchi di fibre e tabacco più in là.  
Graffi di lame, penne rosse e nere,  
graffite dorata. Ossa bianche e cera  
gialla come pezzi d'avorio e marmo,  
ri-tratto, lente e rosa rosa, ritratto!  
E fiori di gesso, secchi e plastica e pelle  
rossa nella ciotola d'argento nero.  
Verde e vetro sotto, là tra ceramica  
blu e legno e usignolo di vetro rigato.  
E ancora pelle, carne morta e dita rotte  
d'argilla e rame. Incorniciato di rame  
persiano e forbici grigie e foglie di Platano  
secche - quadri fotografati al contrario.  
Sinonimo al cuore - organo - che suona  
azzurre palline di vetro come effigie di pietra.

Ruscelli in piega al bosco  
e su uno sprone di roccia  
sta, appena visto, un Merlo grigio.  
Rapido come il vento  
si sposta tra un ombra  
e la sua linea precisa.  
Il torrente piccolo scroscia  
acqua e pietre, fiori e sale  
in tante piccole gocce.  
Come oggetti minuti  
trasparenti stanno le forme  
fino all'abisso.

Poi si riempie di luce soffusa, limpida  
tutta la larghezza di tutto il perimetro  
e nei piccoli spazi e angoli  
si alzano le cose in ombre azzurre;  
lo sbrigativo disordine  
di fogli a scomparsa, copertine nere,  
disegni, appena sbiadito il colore,  
l'ampio sorriso di cera e colore,  
l'atrio e poi il vuoto a forma di uccello di legno.  
Tappeto rosso, blu e sigarette gialle  
come penne di fagiano morto,  
ancora ossa e sguardo, occhio di vetro  
e cristallo di verde e oro - Venezia - viaggio.

Buste gialle rotte, buste rotte,  
bianche forme e sottili  
piega fino al limite del campo  
di legno e candele spente  
ad illuminare gesso e cielo...  
Confetti di paglia e Rose di gomma  
a segnalibro di spazio e parola.

E per la prima volta,  
uguali nello specchio d'acqua,  
le rive del lago  
e gli uccellini a saltellare - mentre oltre -  
i semi del vento e il dolce paesaggio  
si avventano in orizzonte.

## TRA IL BIANCO E IL ROSSO... ROSA

1

Non so se vederti...  
sempre sorprendi, colore Rosa!  
Anche se incontro te  
petalo dopo petalo

mi rendo sorpreso  
dal silente tuo assente...  
profumo...  
ma all'estremo è nelle labbra.

2

Gomitolo di leggere pagine  
socchiuse fino alla dolcezza  
di velarsi; appari in Rosa...  
il boccio t'apre in boccio.

Qualunque sia è richiamo  
a te, nell'agile stupore  
di perfezione tra cose...  
tu infinita!

3

Chiederti un nome...  
ma a quale sogno può destare il piacere?  
Al canto profumato dei tuoi petali?  
Solo intorno.

Sai d'esser la Rosa  
del tuo piacere e piaci  
in ogni spazio  
fino a tacere.



4

Spargi il tuo dolore  
in altre Rose, ma non puoi!  
Sei forse sola?  
Condizione per chi tace, poi, ama.

In te sfiora la pelle  
petalo dopo petalo  
fino in fondo.  
Poi adori il piacere nel sangue.

5

Spine e pruni fino al boccio.  
Labbra chiuse e poi?  
Ardente sanguini...  
rosa campestre amami!

Dentro di te ti sfioro,  
petalo più delicato,  
ancora di più  
inventi il bacio.

6

Scivoli magra in basso,  
appena la luce  
tocca il cuore del tuo  
talamo silvestre.

Più in basso,  
ancora più in fondo  
sbianchi di luce...  
rosa di notte con la Luna.

7

In Rosa è rosa  
il volto di petali,  
come marmoreo segno,  
ancora esuberi in te.

Mazzo di rose,  
in-mezzo tace  
la viola e l'ape regina.  
Poi, ancora, silenzio e cielo.

8

Una Rosa bianca  
sopra un'orchidea Rosa.  
Un pettirosso Rosa  
e un confetto più in giù.

Tace il solito brusio...  
non è un rito-r-nello  
in un tedio errante.  
Aspettami!

9

Sembrano  
quando sbocciano  
baci fanciulli le Rose,  
fino a quando non giungono le spine.

Sapiente miracolo è,  
come te,  
Rosa.  
È rivolta al cielo la terra!

10

E' tardi, è l'ora!  
Di notte dolente come il giorno,  
risplendi Rosa...  
lascia che sia ombra oscura.

Materiale è il tuo profumo  
inafferrabile come il cuore.  
Poi, petalo dopo petalo  
ecco apparire...

## SOSPESI

Immobile è la notte!  
prima- nell'aria- frivole luci.  
Sembrava il vento a scuotere il ramo... labbra d'ambra e poi un  
sospiro.

\*

Appena una voce - più niente.  
Blu la collina, passa una nuvola,  
poi un'altra - più niente.

La sera cresce tra le foglie,  
in odore l'autunno  
sulle tue guance.

Rapido il vento in una parola,  
pieghi la fronte e colmi i tuoi occhi.  
Odori...

Non sai i canti mattutini, ma rasenti l'udito,  
il cuscino che pieghi ha i merletti d'aurora.  
Questa è l'ora prima dell'esultanza.

\*

Pensi alle parole dal mare  
invasa dal crosciare dei segni  
di giorno rammenti la notte  
attendi l'orizzonte che giace  
supino la linea tesa.

Brillante il cielo dava a te un radente sorriso  
e il tuo nome Oriente accendeva ornello il tempo  
arborea manna cibasti di oleacee foglie  
odorosi i fiori, grandi, ha fatto polvere il tempo  
che trascorre nei lini notturni.

Cerca la voce mia afona, mi aiuti a farti amica  
nella notte che sale sulla scia dell'aurora.



Ma dentro trascorre il filo d'erba nella zolla  
seccata al sole.  
Non raggiunge il canto dell'alba.

Al Paese che decide la sorte sei andata sul sospiro,  
ora tace il Silenzio.  
Tentenna fanciullo il tuo cielo come la pioggia  
fredda penetra tra le rughe nella stanza chiusa del cuore.  
Congiunta aspra della mente.

\*

Le labbra sfogliano  
pagine d'autunno  
bugie immerse  
nei tuoi occhi  
difesi.

\*

Spinta in un verso  
la sua parola si ombrò  
poi la notte cadde ai piedi  
era solo il risveglio di un ombra.

\*

Lo sguardo ricominciò da un'attesa  
fuga e ritorno di pendii silenti  
pioggia dal passato e non più un volto né ombra  
non ricordi ma in un campo di grano rimangono le stoppie  
le messe gonfie di morte in un cielo azzurrino.

\*

Oggi - rannicchiato sul ciglio...  
nello stesso giorno discendo i tuoi occhi.

\*

Nuda - le sponde si arginano al ri-dosso - corpo ridente  
all'avanzare del giorno prima del sole.  
Senza ombra seducente - ambra - nascondi il cuore.

\*

Appoggiato al limite giallo - senza odore il cuscino - ridisposto con  
ebbrezza,

bacio la tua bocca, umidi, flebili, i sapori di un'eccitazione che si guasta.

\*

Solita luna - distratta si aggira come un pensiero - tra i rami.  
Sto, nel chiaro è il dono che non ho.  
Terminerò l'attesa nel sonno. Un bacio tira l'altro.

\*

Il nome viene perduto nelle spiagge d'erba insozzata di fanghi putridi.  
Tra le visioni dei canti un funebre risveglio di stormi sperpera il tempo.  
Inebriati dal sordo rumore si annegano nel vento.  
Portata dalla polvere la verde ombra richiama l'attesa - terra opulenta - di carcasse roventi.  
Ai margini si bruciano le stoppie - qualche nera piuma - acro odore.  
Fango e vermi tra il becco, tutto è per i dolenti piccolini.  
Dal momento che la pena penetra le mie ossa più intimo è il dolore.

\*

Conobbi il rigolo della strada mentre scendeva la sera.  
Il rosso plagiava il tenero turchese, era il giorno sbocconcellare la brezza del nord.

Riconobbi il vento dal bianco, saliva lentamente come la nebbia, ma era il fumo d'autunno.  
Bianco tra verdeggianti cipressi pareva stanziare il tempo.

Mi accorsi che saliva solo nell'istante di girare la testa, ed ecco apparire come una nuvola,  
il denso marmoreo fumo.

Vidi i contorni di un crinale scivolare le violacee fronde, distante la pallida pianura.  
Rigoglioso dal fossatello si inchinava al terrestre vapore il fumo.

Ravvisai l'istante e le ombre argentate delle foglie d'olivi.  
Fiammelle aranciate dal rosso tramontato, coloravano in blu il corruciare cielo d'oriente.

\*

Discesa, tra gialle stoppie, bianca inizia la strada.  
Incamminai rapidamente la vista, trovai l'ombra tra grappoli violetti.  
La Vite saziò la mia bocca.  
Sporche labbra... vino irrequieto reclutai all'istante.  
Ronzava tra il nero di vite e il vespro.

\*

Anima, non abbandonare le mie rughe - taglienti affondano il viso .  
Comunque giace accanto a me il riflesso della lama - sia coltello o  
spada, affiorano dall'acqua come ardesie o blu violette della notte -  
adagio mi acceco... Nessuno!  
Come rovi giganti nell'isola di mezzo affiorano le mie sembianze.

Raccontai alla notte - Primo - stava appoggiato al balcone - un esile  
fumo sollevava l'altezza.  
Scappai infreddolito dal dolore tra i ferri di un talamo antico -  
sospirava lento il silenzio, afono, preludio mattutino.  
Non piangere bambino, sorridi agli occhi.

Rividi, prima il vento tra le rotaie e poi la poesia raggiunse il cuore.  
Il tempo era passato tra le zolle riarse al sole. Erano le maschere del  
secondo mese.  
Rovesciai parole, riconobbi il vento come semplice colore - i tuoi  
occhi come il tempo,  
prima in un occhio il destino ed insieme l'azzurro ricoprì il mio  
amore.

## SHIZZI

*Feste.*

Lungo la strada si perdono gli aromi,  
la luce si scioglie e tra i filari e l'argento della notte, si infila il  
bagliore.

La festa si è conclusa in quella circostanza di sussurri e di vibranti  
canzoni.

Rimane delusa, non più argento, non più oro, solo polveri di piccole  
stelle infrante da un vento impetuoso.

Non sono più prati, non più luoghi, non segni: armonia del tempo.

E' il crinale che si annienta in residui di sensazioni; tutto rifugge  
nella pianura.

Non sono campi, non sono monti, sono lenti ricordi; memorie non  
vere.

Fuggiti i sogni; nemmeno questo è vero.

Vedi l'azzurro e il cielo? la collina dei profumi è sopra.

Quel luogo si annoia; la nuvola è tersa nel blu, poi piange e si  
dispera.

Bambina mia non essere triste, nel cielo si formano le nuvole in  
cerchio e risplende la forma.

La porta si apre, è rossa, il paesaggio è piccolo e d'oro,  
la porta è grande su l'acqua turchina, nei campi si forma il segno  
della terra.

L'acqua traccia il solco e si infila nella roccia, disfatta e più bionda.

Alti tabernacoli invitano al verso del bosco.

Tutto ricomincia da dove si sono svegliate le foglie.

Settembre 2002

\*

*Settembre*

I rami sottili si spogliano dei loro aromi, niente è come prima;  
ritorna il senso delle cose. Poi, come un canto il fragore della sera  
disperde i segni della memoria.

Un fiore si priva del suo colore; rimane la forma.

Montefiesole 2002

Non portare agli occhi le lacrime di un ramo reciso,  
il fiore che attendi è sospeso tra i profumi.  
Niente di quello che vedi si sperde, ma l'assenza del  
semplice risveglio  
induce al suono.  
Abbi cura del sogno, se nel premere le ciglia ti accorgi del  
paesaggio.

\*

Un velo sostiene la luna;  
dai rami del bosco appare la notte.

\*

Il cielo turchese si appoggia sulla cima più verde;  
una nuvola centra lo spazio.  
Non sembra il solito posto, un cristo di ulivo si incrocia a se stesso.  
La corteccia bianca disegna la passione.

\*

Dal fondo sale la nebbia, al di sopra risplendono le parole.  
Il cielo accompagna il silenzio.

\*

Ho visto il salice cadere tra le sponde del lago,  
intorno i rivoli d'acqua componevano il verso del suono.  
La melodia apaticamente si affievoliva e un uccellino appariva  
silente.

\*

Tace il rumore del vento,  
poi, come se tutto accadesse in un improvviso istante, lieve si  
distende la sera.

\*

Tanti occhi, tutto intorno il frullo delle foglie.

\*

La luce sfiora le pieghe dei rami; oscilla il tintinnio di un calabrone.  
Rumoreggia tra i cespugli delle canne il verso inconciliabile: si  
nasconde nel buio.

Di scatto, come un lampo improvviso, il merlo nero cerca il cibo per  
i suoi piccolini.

Distratta è l'attenzione nel comprendere il profumo della zolla.

\*

In fondo al paesaggio riposa il colore del cielo;  
prima la speranza, poi l'attesa.

Dall'alto rimane sospesa l'aurora e l'arrivo delle nuvole.

Se avessi un cenno riconoscerai il tempo.

Trascorsa l'ora mi appesantii di noia.

\*

Sembra un colore nuovo il brillio dei tuoi occhi.

La luce ti inebria di gioia il viso, quando la sera scende tra i rami  
estivi.

-----  
L'albero è vuoto e i rami sono spogli, ogni colore è svanito,  
però sui rami è già primavera.

1999

La nebbia si adagia come una sottile lama sulla linea dell'orizzonte.  
In verità le colline non sono passate ad altro colore.

Nel bianco il bosco.

Fredda acqua fino all'orizzonte.

Nulla tra i rami;

le stagioni riemergano, si sente cantare l'usignolo.

Fino in fondo le curve della collina sono cosparse di foglie,  
il vento corre per miglia.  
La montagna inargenta la cima più alta,  
In questo istante tutto è trasformato.

Attraverso le linee delle montagne,  
la luce è dorata;  
che sia un lampo di vergogna?

Le farfalle diventano dei fiori quando il vento scompiglia i ciuffi di  
lavande.

Ho sentito il fosso che parlava ai sassi. Poi due nuvole bianche si  
sono appostate ad ascoltare.  
Il cielo osservava.

Ho visto l'utilità della vita. Poi la natura mi ha sorriso.  
Il profumo delle foglie secche si disperdeva con il fumo dei fuochi.

Un albero, le foglie verdi e poi l'azzurro del cielo. Così come sono.

Senza illusione;  
con questa pietra vedo il torrente che scende a valle, poi un fiore,  
sul fiore una farfalla che mette le uova.

Quanto tempo è rimasto quell'albero appeso all'ombra della notte?  
Un istante prima di sedermi si sentivano germogliare le foglie.

Sull'orizzonte si soffermano le foglie, ma cadono velocemente  
quando il vento è cessato.

Ascolta, non senti il silenzio? Sono i miei singhiozzi.

Si scioglie il cuore dell'amata... la primavera sboccia tra le labbra.

Durante il viaggio, ancora in due, in questo paesaggio.

Seduto, durante il riposo, i sogni camminano accanto.

---

Evanescenza...

forme del tuo seno si adagiano come petali ai bordi del vaso...  
cristallo bianco come la Luna.

... due coppe ricolme i tuoi seni.

Liberi dai lacci fluttuano germogli dorati.

Un fiore sboccia; il pudore mima il gesto d'amore all'ape regina.

Fiori di pesco: ora rosa, ora su - ora caldi - un seno, l'altro più in là.

Palpitano,  
si adagiano sul ventre,  
come farfalle tra le spighe  
i tuoi seni.

Un cespuglio:  
i capelli sparsi dal vento;  
il cielo

Due cose non dimenticate:  
occhi neri in cui splende la notte,  
in un angolo del giorno.



Seducente volto  
reclinato ad ascoltare  
il rumore del prato.

Corpo  
sull'altipiano estivo;  
estasi del piacere.

Soffio del vento...  
accarezza quel fiore vellutato...  
mani calde.

Di fronte,  
ad un palmo dal luccichio del vestito,  
vibra il velluto.  
Allettato dalla forma, il colore vaga  
nelle pieghe del corpo.  
Innocente il volto  
e tra il fumo di quella stanza,  
si volta con un sorriso,  
i capelli si disperdono come scintille;  
il soffitto brucia  
e si vede la luna.

Fiori di ciclamino rosa:  
come il viso nella nebbia.  
Il tempo in una goccia di rugiada.

E' un'attraente giornata,  
dove il tempo non riconosce l'ora.  
Davanti al cancello il vento.  
L'ombra di un faggio ricopre il sentiero;  
da un lato il bianco del marmo sul muro,  
dall'altra parte un mazzo di margherite gialle.  
Tutto è come si può pensare: qualcuno sorride nel cerchio della foto  
di porcellana...  
il nome è scolpito su la pietra bianca.

L'ombra del faggio gira tra le pareti.  
Un piccolissimo uccellino colorato si sofferma sul ramo più basso,  
emette un sibilo.  
Il sole lo illumina e quel piccolo uccellino si volta verso il cielo...  
e vola.

Ho visto, mentre appuntavo una matita, un contadino dissodare la  
terra.

Sognai tutte statue lisce e brillanti, insomma cose nuove.

Uscii, l'azzurro regalava una nube.  
Le foglie gialle si disseminavano. Il tramonto!  
Era di mille colori.

Nell'azzurro la luna.  
La linea gelata dell'orizzonte tra i rami degli ulivi.  
In basso fastelli di piccoli rametti; quelli grossi nel fuoco.

Nel prato il muschio vive nell'ombra.  
Cambia il suo colore al suono di una goccia d'acqua.

Il fiore di un ramo scende a toccare l'orizzonte,  
fino a quando il vento della notte non sposta l'ombra.

Una goccia piena di colore: il fiore d'Acacia.

Nessuno conosce il vento,  
ma qualcuno ha svelato il segreto.  
Forse quando non riesco a vedere il sole

La montagna rossa, gialla e poi turchese come i occhi.  
Tra le ciglia il fruscio dell'anima; il tempo che se ne andava.

Svanisce, riappare, penetra e si allarga, poi come se nulla fosse  
riecco la luce.

Se vedi un albero vedi una foglia che scende fino a terra e poi la vedi  
un pò sì e un pò no.

Tra i rami di ulivo puoi vedere il sole,  
tra i raggi del sole brilla una foglia.  
D'inverno sembra tutto d'argento.

Ho visto un insetto posarsi su un fiore, un altro girare con  
impazienza e un fiore voltarsi  
verso il sole.  
L'attesa era vana, ma dopo qualche attimo tutto tornava come prima:  
il fiore verso il sole e gli insetti volavano in alto.

Foglie bagnate, due gocce splendono.

## DESERTO

Come un dolce respiro il Salice dalle fronde arrossate sale.  
Quei rami si dividono nello spazio di un solo istante.  
In fondo, dove la luce del meriggio si perde in riflessi,  
non si avverte alcun rumore; è cessato il vento.

Il tempo si accorge del silenzio!  
Verso le montagne dei profumi si raccolgono i segreti.  
Nessuna traccia sopra il caldo manto di questo deserto.  
Si son forse nascoste le ombre delle oasi in questa terra asciutta?

Ritorna il miraggio di un sogno.  
Cammina verso gli odori della notte,  
si accorge di essere seguito dal suo stesso dolore, ma respira  
il profumo di un fiore viola.

Le dune gialle, un orizzonte dorato si inclina verso il fondo.  
Una traccia di terra si libera verso il cielo;  
si sposta l'ora del giorno.  
Curvo, come un arco teso, l'orizzonte.

Le ombre del deserto danzano sul riflesso del pozzo.  
Teste cinte da cuffie lasciano intravedere i capelli.  
Luce rossa del meriggio, su quei flussi dorati, brillano.  
Sarà il tempo delle danze ad amare il buio della notte.

Rotola il fiume secco verso il mare.

## DESERTO 2

Un movimento di nuvole si alza sull'altipiano,  
nascondendo le forme dei cespugli.  
La luce sveglia il ricordo.  
Dall'alto della pianura si vede un colore.

Dalla strada, mentre rotola senza timore un cumulo di ghiaia,  
l'impazienza si mostra fino a quando non tenta di scivolare verso il  
pendio.  
Dall'alto il rapace, lontano il ronzare della preda; l'immagine resta  
timorosa.  
Sorvola il falco a toccare la misura; il bottino è alla fine.

Sulla superficie rotonda della collina luccicano i fuochi.  
Fanciulle dal volto scarlatto danzano. Si dimenano al suono di  
rincocchi monotoni.  
Un rivolo di fumo, come una nuvola, adora il loro corpo.  
Unguento dal profumo di lauro, riempie il tempo in cui l'idea della  
tempesta è al di là delle colline?

Il respiro sul collo, l'ansia di un invito.  
La ballerina sorpresa dalla gioia si illude in un canto:  
- celeste fu il mio volto in questa notte.

Fulgido il respiro nell'attesa del mio diletto; seducente ombra al calore del riflesso di dorate fiamme.  
Ti amo prescelto, il significato del tuo gesto è lontano all'attesa.  
Preso tra le altre riconosco la gioia, mi inginocchio al tuo cospetto.  
Di giada le tue pupille si accostano al tuo mirare, come monili i tuoi fianchi;  
creatura che scegli l'aurora per slegare i tuoi abiti.  
Di riccioli dorati ricopro il tuo corpo, come serpenti si dimenano al calore della pelle.  
Sia l'amato sorpreso dal candido volteggiare. La tua bellezza , come un esercito di valorosi si libera dell'indiscrezione; attendi al tuo sguardo.  
Vedermi danzare è gioia; le tue membra scintille.  
Gioielli preziosi i miei occhi, due melegrane i miei seni;  
facile è per te sospingere le tue mani. -

Il sole splende su un sasso bianco; di là la rugiada.  
Appena più in basso i segni di pietre scolpite. L'erba rialza la testa e il vento l'accarezza.

### DESERTO 3

Cos'è che segna la linea sottile?  
Le tracce dei segni che hanno scolpito la roccia con i movimenti della danza.  
Il ricordo di un accampamento; il sole al centro del cielo e il colore che si perde nella calura.  
Un solco lasciato nel campo.  
Un cavallo si lascia avvicinare, è al di sopra della collina.  
  
- Vieni dai fiori della notte, dai petali dorati. Togli i lacci;  
fanciulla dalle vesti succinte, libera i tuoi seni nel vento del Libano.  
Allerta il sogno del tuo amato, la bellezza è come una perla, frivola e delicata,  
viva come la sostanza del tuo seme.  
Lascia che il tuo brillare si inebri nelle vesti; quel profumo corre sulle montagne.

Il paesaggio ritorna .

## ZEROOTTO

*Pensieri su un quadro. Settembre 2008*

Inizio...

aspirano dal profondo salgono azioni pronte come fievoli schizzi  
che tremoli discendono.

Ma le forze soddisfatte che tacerebbero in noi - mostrano in lacrime  
le gioie danzanti.

Ed è come se fossero sull'onda... continua.

\*

Trattiene, sorregge l'equilibrio l'angolo di una goccia d'acqua - non  
ancora nuvola,  
neppure la tempesta si rivela - ma piccoli, tra lei e il mondo, gli  
occhi.

\*

Si alza come un pulviscolo,  
lento si condensa tra le pieghe delle dita,  
vibra esaltando colori.

L'umidità della notte non si accorge del tepore, ed è giorno. La  
rugiada svanisce.

\*

Di notte, quando le nuvole non sembrano esserci, il cielo è come se  
fosse stanco...

rimane lì, sospeso tra la terra e l'infinito.

\*

Appena fuori, dove la sottile resistenza dell'orizzonte si fa lieve,  
si mostra la Luna.

Sostenuta dal sentiero delle nuvole, scende tra i rami, è lì come  
sorpresa da se stessa.

\*

Fremono lente come sospese dalla fermezza di un'istante le passioni  
silenti.  
Appena i colori condizionano il fondo le eccitazioni divengono  
erranti.

\*

Il vento non ha sembianze, ma il suo gesto lo tormenta.

\*

Ho reciso il colore, la bellezza si è dissolta. Mi mancano gli occhi  
per vedere.

\*

Avrei potuto scambiare il tempo con ogni sensazione, ma sembrava  
vaga la speranza.

\*

Arcano è il tempo dove le nuvole si disperdono - non con il vento -  
appare solo  
quando si rende innegabile il mistero.

\*

Nero, divide l'orizzonte che oscura.  
Tranquilli, posati i colori riflessi - tendono l'azzurro -  
Innocenti righe negli azzurri: perso il conto - bianchi - azzurrità.  
Volano riverberi su bianca fanciullezza.

## IN VERSI

Accompagno, seduto su ogni spigolo  
l'assenza di un risveglio.  
Può accadere che si scambino le ore  
e in attesa il bagliore dei petali  
balza in colore.

Ascende quasi fino al principio del turbine.  
E' una rosa morta!

Colori spenti  
e senza alcuna sosta  
si riempiono di luce.

Sono bagliori  
di un'attesa eternità.

Qualunque sia  
è il tuo curvo respiro  
a toccare ogni lembo di carne.



In lontananza  
ammutoliscono le paroespine.  
Cerea è la mano  
che sostiene il cristallo  
rotto a rovescio fino in fondo.

Si fermò la nube  
sul fianco della collina,  
rovesciò l'ombra violacea  
su un biondo prato.

Azzurra, infinita, bianca  
quasi un vapore indefinito.  
Era nuvola in lago dorato,  
quasi mattina.

Nel fruscio delle messi  
vibrano  
mezzi elastici in onda meccanica  
e suonano con frequenze  
quantità di cereali ammassati  
in rumore sommerso.

Candida strada,  
sotto la luce bianca  
vedo la linea  
separare il campo sospeso.

Sento la nuova erba  
che mi torce i piedi  
come a stuzzicare  
la sapiente follia.

Parte, ed è assente  
va dove varca la soglia,  
come il vento; mia...

Non si può morire  
se avvia il suono...  
ho sorriso tanto al vespro  
e , via mi portava!

Sono come le cose  
le parole,  
le parole che parlano  
senza rumore.  
Così silenti è ciò che compongono  
e non si accorgono dell'abbandono.

Come solitamente l'ora  
taciturna sta l'attesa...

La sera bianca e azzurra é  
dentro l'incontro del Vento,

le parole nell'aria rompono  
solitaria la Notte.

Dove cadono i petali esausti,  
cos'è bianco all'orizzonte?

Linee infinite  
nel centro della Notte,  
il respiro cupo del mattino,  
si inarca la comparsa in un sorriso.

Azzurra la vastità nell'arcana notte.  
Una sola nuvola spumava al vento  
fino a sorgere copiosa sulla fronte  
del monte.  
Il suono pieno era in ascolto  
nell'aria benigna e sovrumana.

Sotto, dove a Oriente si dileguano le voci,  
nascono fragili semi di fiori gialli...  
nell'apparenza pare soglia d'abisso,  
ma è l'oblio a scongiurare infinita l'ora.

Pieno il giorno nelle parole.

A quell'ora della sera,  
quella dove l'attesa  
diventa una speranza  
non avviene niente.  
Spesso qualcosa giunge e di quel qualcosa  
non ne abbiamo bisogno  
ma quando  
a quell'ora non avviene, manca!  
Manca il sapore di  
una sensazione che ha già avuto se stessa  
e questo diventa indivisibile.  
Il motivo è che è solo un sogno  
e non diventerà mai realtà.

A poco a poco è Silenzio  
e ogni luce che si nasconde  
non brilla...  
mancano gli occhi  
a vedere la solitudine.

Come un giardino recluso  
nel verde, appare l'istante  
che da fuori attende...

È dentro di noi?

A una Chimera sto credendo  
a una bella illusione,  
ma impossibile da condividere.  
Manca quel tempo dove poter esistere  
e rimane solo il momento di vedere  
una visione.

Forse,  
innamorarsi è per ognuno  
tempo a svelare insieme...  
Ma come può  
il greto del fiume ricordare  
quello che vedrò sugli occhi della sera?

\*

Ora nel tempo dell'agonia  
ho solo la soglia da valicare.  
Delicatamente arriva,  
senza raccontare alcuna lettera,  
al solco delle parole, il riposo.

Ho solo la polvere nel tempo.

Quanto avrei voluto dire,  
a occhi brillanti,  
quello che vedo  
ogni volta che fiori bianchi  
svelano il loro sorriso.

E' in ogni cosa che si accalora  
e ovunque il rossore della sua pelle  
rossa si accende,

ogni luce la coglie  
ed è nel nome  
come il volto impresso  
sul telo della bellezza.

E' ancora tutta pura!

Come bacche di rosa canina  
attende un tratto di primavera  
l'unione soave di un vento marino  
fino al più lontano desiderio.

Di acqua salmastra la sete divora  
l'alito fino alla stanca rabbia.  
Ma il deserto,  
come membra distese,  
dona al Sole l'ombra di nuvole azzurre.

Come la sera la sua ora  
come la Notte la sua Aurora  
come all'Alba il suo tempo.

Mio incommensurabile Cielo,  
sotto lo sguardo roseo  
ti vedo, tu, Rosa, su la sponda  
del lago lontano.

\*

Sotto sguardo lucente  
chi mi vedo apparire  
come a segnare  
la tua anima splendente?

\*

Lei vuole, prima di ogni sguardo  
vivere sul lago,  
come zampillo di luce...

\*

Pensare che a lei  
potrei amare ogni brivido  
per portarmi via...



Tornando,  
un merlo saltellava  
sulla strada...  
Come l'altro sul balcone  
dondolava il verso  
infinito fino all'azzurra notte...  
Si chiamano in amore  
fino al risveglio.

Ancora, tornando...  
la strada, ormai già bianca  
ma non ancora sommersa nella sera  
disperdeva la sua lunghezza in flebili ombre.  
Non occorre nessuna attenzione,  
sarebbe stata inutile vista la dolce corrispondenza  
con il paesaggio.  
Nulla appariva nella forma esistente  
ma ogni istante donava una certezza.  
Silenziosi, ai bordi della carreggiata,  
apparivano, come sospesi, sguardi interessati,  
quasi confusi nell'oscurità e nel prossimo colore.  
Sorpriendente era non accorgersene, ma ancora di più  
erano le ombre che si prolungavano  
lungo la strada.  
Non erano le sole ad estendere il tempo,  
qualcosa le allungava fino all'infinito,  
fino all'oscuro pendio,  
oltre l'invalidabile bordura.  
L'attenzione cambiò lo sguardo  
non fu avvenimento o stupore,  
ma una considerazione:  
qual è il tempo di ciò che vedo?  
E' forse reazione di una certezza?  
O tutto è preannuncio di una sola e unica emozione?  
Nulla era più chiaro, rimaneva l'attesa della Paura.

Oro, oro, oro,  
il bosco è tutto acceso  
nell'azzurro e nel bianco  
infinito...

All'orrida voce della notte  
rispondono ossa barcollanti  
nel debole vento di una sola ora.

\*

Cespugli violacei e grigioverde  
stanno fermi tra le dita  
di rami secchi,

e non solo, ma ancora, come ventre  
nudo, si argina fumante l'aria  
e tutto irrompe nel condotto oscuro.

\*

La sera arida e rossa  
torce l'azzurro rimasto nel fondo,  
ancora inatteso è il diamante pallido,

luna rossa e dorata  
fino all'oscurità del bosco,  
decade in lamine fino all'intimo.

Grigioazzurro,  
verdeazzurro,  
biancoazzurro,  
giallooro  
e il cupo brunito del bitume  
possono dare luce a istanti  
che risiedono nel frammento di un bosco al mattino.

Ogni volta che avrai sfiorito quella dolcezza in parole  
che gareggiano dietro al pensiero  
e gli occhi vedranno oscillare un tremore,  
o avrai sapienza o avrai sezionato per colmare più in alto l'affanno.

... giungeva in lontananza da smisurata lunghezza una figura.

Nel dietro, stai all'erta ad uno sguardo,  
che bellezza è magia oltre la follia...

In verso non può che ridurlo in una sola occhiata:  
magia non può che pulirla e vederla!  
Perchè non può che piacere  
alla follia che prima era di ogni esistenza.

Era prima nella zolla e sui rami  
di alberi accesi dal vento,  
su colline nascoste da nuvole rosate  
o su acqua ferma in tiepida pozza.

Raggiungi la Magia  
e saprai che chi ama avrà luce da infondere  
quando magia sorgerà nella bellezza.

Non colpire  
prima che raggiunga l'oscurità.  
Fragore non conosci i bianchi sentieri  
né i colori di nessuno.  
Disabitato è il tuono dove il fumo lo uccide.  
I recipienti trovati nelle valli lucenti  
mai scuotono illuminanti segni.  
Mai è cavità  
mai sarà bianca salita  
se prima l'immenso colmare  
non disporrà acqua e colore.

Quel fiore immenso  
che si piega su nuvole bianche,  
si appoggia, meticolosamente, su le ossa  
del tuo viso.  
Quando ti sarà resa l'ombra  
l'odore del sudore ti sospenderà.  
Oppure lancialo verso di me nel lago celeste!

Bianco e quasi al passo  
di una lenta cadenza,  
come pioggia pericolante  
mia è l'ombra  
ed è celeste.  
E' attraente la lenta foglia che scende!

Non volevo venire  
a prendere le parole,  
erano disposte tra i solchi sospesi  
di un corpo cedevole.  
Quanti bisogni in ogni spiraglio  
tra denti e ossa recise in gesti  
a catturar l'aria.

...

La luce entrerà senza ombra,  
verrò a prendere la notte  
che mi spinge, ancora,  
dove il colore del sangue  
tiene fresco il fiore splendente.

In vaso e ancora splendente  
sta riflessa la luce  
in cristallo duro.  
Accesi fino a luce  
continua e infinita,  
piano piano entrano  
pieni di decisa forma  
fiori recisi.  
Verdi e gialli  
argento e brillanti  
come la spirale incontaminata  
di un pallido riflesso,  
stanno in piena forma  
gigli rosa - viola  
bianchi e verdi.  
Impresse come arabeschi  
in un giardino piccolo e bianco  
contornato in acqua limpida  
e turchese, si alzano le foglie  
di Lauro e di gramigne florescenti.

---

Bianco e in poco fondo  
splendono le ombre.  
Il calice cristallino  
e di vetro piega l'aria  
in forma costante.

Ancora immagini:  
giaggioli viola e bianchi  
piegati in virgola  
come mani giunte... piccole e precise  
per l'ape regina.

Verdi rami fino a quando  
il bianco annessiato di cartapergamena  
si racchiude in spirali.  
Girando in immacolato  
ristretto in vaso  
dove, pare, sospesa, petalo dopo petalo  
l'aria evanescente a mormorar fonti  
fino al tempo.  
E in azzurro giace.

E se ora chiudo lo sguardo  
pensando di vedere tutto immenso  
cosa resterà negli alberi?  
Forse solo la tempesta tra i rami  
o l'oscurità del giorno?

Come potrei, ancora, vedere  
altre cose su la collina  
se a carezzarla è solo il tempo e il vento?

E a tutti, come respinta, è la mia aurora...  
giorni e giorni nascosti nella mano  
carichi di moltitudini  
e di mazzi di fiori.

Come potrei dire queste promesse  
alle Cose che dall'altra mano  
attendono il mio corpo  
fuoriuscire dal quanto io conosca?

Come potrei migliorare  
nei segni oscuri della notte  
se tutto attende?

Il vento,  
guardiano disseminato tra folla  
e follia  
consegna il nome a parole spente.

Il crinale blu della collina  
costeggia l'azzurro della sera  
fino all'ultima riga d'aurora.

E giunge stanco il Vento,  
l'aria sorride:  
valli e pianure  
corrono corrono corrono  
a distinguere il verde.

Ombra, torna e ritorna nell'azzurro uguale.



L'odore d'incenso  
è estraneo a questa  
fredda  
ombra rosata.

Ci sono desideri e stanchezze  
in torbide premesse,  
ma mai quello che sarebbe  
diventerebbe, forse, Noi.

Ma da quando tutto,  
seminascosto, rimarrà  
col viso gaudio e enorme  
tutto balenerà in sorriso.

Ho lasciato al Passato  
intromettere il possibile,  
è bastato il Presente  
per un motivo nell'argomento.

Ed ecco questo intento  
cercare il luogo e l'armonia:  
il quadro si è reso reale,  
iperreale e propizio  
da essere vero.  
E vero è dimenticare  
e vero è cercare l'intenzione  
in scrigni  
infranti dal desiderio.

A lui ti sei data...

Non torneremo  
verso le città di acque verdi  
e terre arse dal fuoco  
rosso e azzurro.

Non torneremo dalla forza  
perché rombanti suoni  
tuonano nella mente  
e a noi disagevole rimarrà il sentiero.

Perché compianta è la storia  
e ci affranca spazio e cielo  
fino a riscoprire il tempo  
e, stretti stretti saranno i denti  
e sobbalzeranno in dolore  
e aurore in alito fresco.

Si impose la stoltezza  
in veste di superbia e premura  
come finestre chiare,  
come unica foggia di un solo  
desiderio: la creatura nomade.

Andai con il silenzio  
vagando nella gioia  
di una lenta visione.

E non volevo rivedere  
cose fuggite dal viaggio,  
rimasi chino su loro  
e nel suono veloce e...  
mi accorsi dell'istante.

---

Sentieri quasi somiglianti  
attesero l'ora e il tempo.  
Indugiando nel ricordo,  
sola restò l'anima  
e la bocca piena di saliva  
mormorava  
a un velo di corolle di rose bianche.

Tirarsi dietro,  
trascinando  
lunghe stanghe d'argento,  
le curve di un corpo intemperante,  
non può che chiudere  
la divina meraviglia.

...

Spesso, togliere nel meriggio  
il Cielo blu  
allontana nugoli di specie  
fitte fitte senza ali aperte.  
Ma nelle crepe del suolo  
stuoli e schiere di mosche  
struggenti portano verso...  
poesia in grida per tutto il tempo  
e nuvole e un Merlo in alto.

Mi appoggio all'ombra mia,  
la segno intorno alla parete  
e il colore azzurro gli da spinta  
e cambiamento, suono e cielo.

Mi allontanano e doppia la vedo  
in gesti inconsueti, dove parole  
che si assomigliano, dettano, ancora  
con menzogna, la forma.

Su le cose si appoggia,  
distesa nel suo colore  
e, in ombra resta ombra,  
in tesa espansione.

Giungerà un'altra luce  
e in ombra diversa durerà,  
in attesa, almeno il tempo  
per sorgere e bere all'istante.

*Mattina*

Bellissima Aurora  
di notte e luce  
in rami e foglie  
con profumi e suoni  
parole e poesia  
desnude in cieli  
di vento e ghiaccio  
e sia asciutto il solco  
su terra e erba  
verde e azzurra  
come pietre bianche  
e nel silenzio  
atteso con astuzia  
sta l'arco di rami  
secchi e neri  
come uccelli fermi  
su fili di ombre  
per rivedere se stessi  
in volo di Luna vermiglia  
e rivolti al suolo  
stanno distesi i fiori  
morti in amareggiate foglie  
e se qualcosa parlerà  
sarà ancora la poesia  
a dar via la nostalgia.

Esterni paesaggi in posizione  
distraggono ancora ogni velo  
che scende dal blu.

Attenzione!

Cade l'abbaglio di un Cielo  
disteso in fila all'orizzonte.

Si apre ancora il labirinto  
e rimane Dedalo  
in scure gallerie  
fatte di fiori e spine.

Tutto è astuzia e inganno  
fino a quando voraci insetti  
non chiuderanno soglie aperte...  
masticando l'aria.

In un ramo duro e nero  
come la luce nell'ombra  
si perdono fili dorati  
e alberi insondabili.

Possono le Cose seguire le loro ombre?  
O attendere i suoni luminosi  
del preludio del tempo?  
In silenzio e nel Silenzio  
il canto del colore  
lascia distinguere  
il corpo e le forme  
di ogni cosa.  
Esse, le Cose, stanno lì  
ad accordare strumenti  
e voci stridule  
fino a l'eco di un canto.  
In che misura suonino  
non ha nazione e neppure  
umanità, al massimo  
si può distinguere  
il sussurro del leggero alito  
che il dorato vento  
lascia cadere su di loro.  
Si posa tacendo ogni bisbiglio  
e col richiamo della sola forma  
smuove il turbinio di presenze  
e ritmo e sangue  
di un soffio in una lunga  
possibile vita.



Nella sola speranza  
di vedere forme  
e concentrici colori  
ecco che appare  
l'aroma di un giardino.  
Come un piccolo cinguettio tutto si avverte in poesia.

Cosa hanno le Cose  
più di altre indefinibili sostanze?  
Forse il gesto di non essere  
mai state Cose, ma solo oggetti posti lì  
ad attendere una mano o uno sguardo  
e cercare di vederli  
in una calma profonda.

Mio lago specchiante, mia sola acqua.  
Come sarebbe interminabile ciò che attende  
l'attesa di un viaggio?  
Solo la pietra-madre  
può nell'azzurro brunito dal Sole,  
vedere, da una sola finestra,  
increspare, un attimo prima,  
la conclusione del giovane ciottolo.

Voleranno azzurre  
nuvole  
in ampi archi d'ali.

Saranno bianche  
strade  
a colmare l'orizzonte.

Sentiremo profumi  
e sospiri  
in vento dispensato da letizia.

Varcheranno mucchi  
di foglie acerbe  
fino a scalfire rovine.

Rimarrà solo brezza  
secca  
oltre scanditi accenni.

Sarà solo il tempo  
che tratterrà liricità  
a svelare eccitazione.

Era un momento del tramonto,  
quando il crepuscolo,  
di nuovo,  
lascia all'azzurro  
invadere l'orizzonte.

La linea sottile di colline blu,  
piatte e composte  
fino all'arco infinito  
di lontane prospettive,  
si adopera per l'immagine.

Quella linea è così ferma  
che per segnare in spazio lontano,  
non basta ritornare alle nubi nascenti  
ma ai veli di leggere ombre  
che illustrano, capaci, i versi del giorno.

E ci sarà un tempo dove i poeti  
non avranno più la Luna  
a cui chiedere che fa?

Ella non è silenziosa  
e non accompagna l'errante  
in alcuna terra.

Cosa importa il Suo essere  
lì, nel cielo oscuro,  
nulla cerca il chiarore.

Nessuno immagina  
che fai pensierosa  
e assente,

neppure un Santo  
eremita giace in attesa  
del Peccato.

Tutto vorrei fuor che questa  
immagine che induce amore,  
sia assente.

Quando ho visto la strada  
bianca che passione!

Nessuno ombrava il piano stretto,  
nessuno scivolava  
in fruscio, dentro cespugli  
neri o scuri d'ombra.  
Neppure un merlo  
era in attesa, neanche l'aria.  
Sassi grigi in fila fino alla curva  
poi solo il tempo e rumori,  
suoni, suoni, suoni,  
tutti attesi lì per compagnia,

Ah quanta nostalgia!  
Tu,  
Strada e Luce, Luna ed Io.

Il tramonto avvolge il colore  
dorato  
(attarda il ricordo)  
Sta consacrato l'istante all'intenerito pensiero.

Dovrei chiudere le parole in una spaccatura del muro  
e come un merlo grigio  
guardare la Notte.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016  
presso la tipografia Studio Noferini Borgo San Lorenzo Firenze